

Pace in Francesco d'Assisi

di **Enrico Impalà** (giornalista, scrittore, teologo spirituale)

La *spiritualità francescana* è rimasta fortemente legata alla figura di Francesco d'Assisi e alla sua personale esperienza di Dio Padre, raggiunto attraverso Cristo, povero e crocifisso (l'incontro coi lebbrosi), nello Spirito: il cristocentrismo sanfrancescano (un cristocentrismo trinitario) dà molto spazio all' «avere lo Spirito del Signore».

Il riconoscimento che Dio soltanto è il bene, e che ogni bene è suo, si manifesta in una vita *senza nulla di proprio* (la povertà francescana), realizzata verso gli altri e verso le cose. Francesco ricorda a tutti che non si può dire “proprio” ciò che è di Dio.

Un atteggiamento che genera la restituzione a Dio, in parole e in opere, di quanto da lui proviene. Francesco mentre esorta a lodare, chiede di lavorare, offrendo un esempio mediante le attività.

Una spiritualità vissuta da una fraternità: dei fratelli che vivono da minori di fronte ad ogni uomo.

Per tutti questi motivi, in Francesco d'Assisi non troviamo una via generica per giungere alla *pace vera*; non troviamo, ad esempio, una generica forma ascetica per controllare i propri istinti, o i propri sensi. Non siamo di fronte a una semplice proposta di umiliazione, un abbassamento dello sguardo o un rapido allontanamento dai conflitti. Per Francesco non esiste un indistinto appello alla fratellanza universale.

Francesco è certamente influenzato dal concetto biblico e liturgico di *pace*, anche se possiede una nozione molto ampia della Parola di Dio. Per lui, Dio parla non soltanto nelle Scritture, ma anche negli scritti dei pagani¹: parla in tutti gli uomini. Francesco ripete continuamente: «Dio solo è buono»².

Poiché solo Dio è buono e l'uomo non ha nulla di proprio se non peccati e vizi, tutto ciò che è buono nell'uomo non può essere che di Dio. Se l'uomo parla e agisce bene, è parola e azione di Dio. Perciò anche negli scritti dei pagani, per Francesco, Dio parla.

¹ 1 *Cel* 82: FF 463.

² *Lc* 18,19. L'attributo *bonum*, riferito a Dio, ritorna in numerosi testi di Francesco: *Lora* 11: FF 265; *Am* 7,4: FF 156; 8,3: FF 157; *LodAl* 3: FF 261; *Pater* 2: FF 267; *Rnb* 17,18: FF 49; 23,9: FF 70.

Ma anche se per lui la Parola divina, intesa come la manifestazione della bontà divina, non si riduce alla Sacra Scrittura, il suo riferimento principale rimane evidentemente la Parola divina scritta e predicata nella Chiesa, anche perché la Bibbia è conosciuta da Francesco mediante la liturgia.

La formazione culturale, fin dai primi rudimenti elementari, si costruiva essenzialmente sulla Bibbia, come era uso nel Medioevo. La Parola di Dio nella liturgia, però, non solo era ascoltata e compresa ma era meditata e pregata; essa portava a generare, inoltre, una risposta esistenziale e una rielaborazione personale. Francesco si nutriva, nella meditazione personale e nella preghiera liturgica, della Parola di Dio.

A questo proposito fanno testo gli *Scritti* di Francesco, dove ritornano spesso gli echi liturgici – dal *Testamento*, con la preghiera *Adoramus te...*, ai testi di preghiera, intessuti di reminiscenze liturgiche o strutturati sul ritmo della liturgia, come *l'Ufficio della passione*, fino alle lettere che insistono sulla devozione eucaristica e la celebrazione dei sacramenti – che testimoniano quanto fosse familiare al santo la parola biblica di cui la liturgia romana è intessuta³.

Pace, per Francesco, è vivere di Cristo, vedere il volto del Signore, gustare l'amato presente nell'Eucarestia, credere nella Parola, stare nella comunità dei fratelli e delle sorelle. Per Francesco la pace è come la vita stessa, un dono prezioso di Dio, da conservare e custodire gelosamente, sopportando le avversità, e gli inganni più subdoli del diavolo. La pace è da vivere nel ringraziamento, nella lode: l'unico modo per avere pace è non tenerla per sé ma donarla (come la vita stessa), senza mai appropriarsene (in quanto è di Dio) e in perfetta letizia. È una pace che va annunciata ai fratelli e va portata nel mondo. Il suo carattere di benessere non si può disgiungere dal suo essere *santa*, d'origine divina, spirituale, un dono santo da accogliere: la pace è nel Signore. Di più: quando Francesco augura *pace vera dal cielo*, egli invita saper accogliere nella propria vita la *pace* che è Cristo povero e umile.

Il saluto di pace è un augurio: quello di vivere nella carità, vivere in Dio Trinità. Frate Francesco augura ai suoi compagni e a tutti gli uomini «*salute e pace*» e «*pace e carità*», perché la vera salute dell'uomo sta nella salvezza operata amorevolmente da Cristo.

Pace e salute/salvezza sono nel Redentore: la *paziente sopportazione* delle situazioni difficili è luogo privilegiato per acquistare la *pace del cuore* che nasce dalla fede nel Signore, un premio per la fedeltà del discepolo.

³ C. VAIANI, *Storia e teologia dell'esperienza spirituale di Francesco d'Assisi*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2013, 66.

L'irruzione di Dio nella propria vita non può essere taciuta e Francesco è spinto dall'amore per Dio ad annunciare a ogni frate, a ogni casa, in tutto il mondo, la Parola di Dio. Egli sa bene però che riconciliarsi con Dio, lasciandosi *pacificare* da Cristo, dalla sua croce, non è cosa facile: comporta una conversione totale della propria vita. Ecco perché nella predicazione di Francesco troviamo due contenuti principali: *penitenza e pace*. I due termini per Francesco stanno insieme come avviene nell'annuncio kerigmatico: la *pace* è il Regno (è Cristo), e la *penitenza* è la risposta all'avvento del Regno.

In questo contesto, comprendiamo come mai la *pazienza* sia un tratto caratteristico della *pace* secondo Francesco, una pazienza *mite*. L'aggettivo *mite* è usato da Francesco nei suoi *Scritti* due sole volte e, come per la *misericordia*, egli applica questo termine sia a Dio «che solo è buono, pio, *mite*, soave e dolce»⁴, sia ai rapporti fraterni.

Francesco infatti esorta i frati che vanno per il mondo, a non litigare e a evitare le dispute di parole e a non giudicare gli altri; ad essere *miti*, *pacifici* e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti⁵.

Vi è uno stretto legame tra l'accoglienza della Parola di Dio e l'inabitazione di Dio nell'uomo; un'accoglienza che crea un legame d'amore tra il fedele e la Trinità. Le persone vigili e in preghiera sono la sua santa abitazione, *dimora permanente* del Signore, il luogo dove la *vera pace* può giungere ed essere *quiete*.

In questa vita orante e senza nulla di proprio (*sine proprio*: modalità per sconfiggere l'*ira* e il *turbamento* che nascono dall'appropriazione) si accoglie la *pace* donata dal Signore. In *pace*: sia nella relazione con i fratelli mostrando il cuore del povero in spirito, sia nel vivere l'itineranza di una fraternità universale, spirituale e povera, che porta nelle case la *vera pace* del Signore. È il primo annuncio di pace della fraternità francescana, chiamata a incarnare il vangelo nella storia, vivendo come pellegrini e forestieri in questo mondo⁶.

Per Francesco *sopportazione, amore e pace* sono termini difficilmente scindibili tra di loro e dalla Trinità. Là dove normalmente molti situano la fine della pace, egli spiritualmente vede la possibilità di fare/incontrare pace, vede il suo Signore: perciò tribolazioni, angustie, vergogna e ingiurie, dolori

⁴ *Rnb* 23,9: FF 70.

⁵ Cfr. *Rb* 3, 10-11: FF 85.

⁶ Cfr. *Rb* 6,1: FF 90.

e sofferenze e, infine, martirio e morte, sono da amare.

L'annuncio *tout court* di Francesco è un annuncio di pace: egli non separa *pace*, evangelizzazione, Eucarestia, ben consapevole dell'importanza di radicarsi nell'oggettività della fede. Egli riconosce nel Signore che parla nel vangelo e che è presente nel sacramento celebrato dalla Chiesa (Parola ed Eucarestia) la fonte della vera pace. Pacificazione e riconciliazione (pace e salvezza) sono da cercare nell'Eucarestia. La comunione eucaristica è un evento trinitario: nello Spirito, si accoglie con fede il Verbo, il quale a sua volta introduce nel mistero altrimenti inaccessibile del Padre. È lo Spirito in noi che riceve, il corpo e il sangue del Signore; è lo Spirito che riceve la *pace* nostra vera letizia, che fiorisce nelle infermità e tribolazioni, e permette di vivere dei rapporti fraterni.

Si potrebbe riassumere così: in Francesco ci sono due livelli di pace.

Il primo: una *pace* “*profonda*”, che permette di sopportare di sostenere “infermità e tribolazioni”.

Il secondo: una *pace da annunciare* agli altri.

Livelli che comunque non sono separabili: la *pace* per Francesco si esprime al tempo stesso nella lode a Dio e nel prendersi cura degli altri, sostenendoli nelle loro infermità (malattie, lebbra) e nelle loro tribolazioni (fraternità, povertà, umiltà).

È una *pace annunciata in uno stato di continuo perdono misericordioso* offerto al fratello. In tutto ciò Francesco incontra la misericordia di Dio, il suo volto, la sua stessa vita; incontra personalmente la *pace*.

Sintetizzando credo si possa dire che per Francesco la *pace* è *dall'alto*, dono di Dio, presenza di Dio stesso, in certo modo.

Tale *pace* è segnata dal *sopportare/sostenere/patire* perché il Dio in questione è quello cristiano: la pasqua di Gesù, che è morte (sopportare) e risurrezione (letizia/pace), spiega questo singolare abbinamento.

La *pace* ricevuta chiede di essere *donata/annunciata*: il saluto di pace, l'annuncio/predicazione di penitenza e pace.

E questo lo troviamo in Francesco che giunge a noi attraverso i suoi *Scritti*.

Oggi la Chiesa guarda a Francesco come esempio da proporre all'uomo del nostro tempo, che vive in un mondo multietnico e multireligioso, un esempio di giusto equilibrio tra identità e dialogo. Pur rispettando questa scelta, penso che si debba sempre e onestamente premettere a questo tipo di operazioni, la distinzione tra *esperienza* di Francesco e le diverse *attualizzazioni*, che non possono essere mai l'applicazione *im-mediata*, ma applicazioni *mediate*. La questione di fondo sta dunque negli strumenti di mediazione utilizzati in queste applicazioni (un discorso simile a quello che solitamente si fa per politica e vangelo). Francesco (e il suo saluto di pace) visse in un periodo in cui non esistevano le distinzioni culturali, sociali, economiche, politiche in cui fu scritta, ad esempio, la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII:

un'enciclica in cui per la prima volta il magistero della chiesa si rivolgeva a un tema non strettamente "cristiano" ma "umano" (e quindi per la prima volta diretto anche "a tutti gli uomini di buona volontà"), che suggerì al concilio un documento sui "valori umani" – certo ispirati da Gesù Cristo e dal suo messaggio – che diventò poi la costituzione *Gaudium et spes*⁷.

Le interpretazioni furono varie e, a volte, distorte: pace tornava a collegarsi inevitabilmente al "classico" discorso di assenza di guerra e ai valori umani. Fu un cammino irto di difficoltà e affrontato con diverse sensibilità. Per fare un esempio, Giovanni XXIII, proclamò nella *Pacem in terris* il superamento storico e teologico della categoria di «guerra giusta», ma nel dibattito in Concilio prevalse un atteggiamento più timido. Il cardinal Giacomo Lercaro, nel suo intervento al Concilio, presentato scritto dopo il 14 ottobre 1965, disse che avrebbe desiderato un testo più audace, più legato al vangelo, per promuovere una pace fondata sulla fiducia in Cristo e non nella presunta protezione offerta dalle armi:

Così la Chiesa non può neanche interinalmente ratificare i discorsi umani sull'equilibrio del terrore [...]. Deve invece dire a tutti i possessori di quelle armi che non è lecito produrle e conservarle e che hanno l'obbligo categorico di giungere assolutamente e subito [...] alla distruzione simultanea e totale di esse. Questo è il compito della Chiesa⁸.

⁷ L. BETTAZZI, *La comunità ecclesiale italiana e la pace: un esame di coscienza*, cit. in A. CAVAGNA, *I cristiani e la pace. Alla luce della Pacem in terris*, Dehoniane, Bologna 1996, 64.

⁸ G. RUGGERI, *La profezia della pace*, citato in A. ALBERIGO (ed.), *Giacomo Lercaro. Vescovo della Chiesa di Dio (1891-1976)*, Marietti, Torino 1991, 174-178.

Penso che a questo punto la distinzione proposta da un altro grande uomo di pace, il cardinal Carlo Maria Martini, distinzione tra *pace del mondo* e *pace di Gesù* (che condivido pienamente), sia chiarificatrice e sia utile per ritornare al discorso spirituale sulla pace di Francesco d'Assisi:

Anzitutto, una cosa che a me pare ovvia, ma che spesso si dimentica: occorre distinguere tra la *pace del mondo* - anche in senso buono, pace sociale e politica - e la *pace di Gesù*. Gesù nel Vangelo di Giovanni dice: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*⁹. C'è una distinzione e bisogna accettarla. Altre volte il Nuovo Testamento ritorna su questa distinzione, per esempio nella Seconda Tessalonicesi: *Il Signore della pace vi dia la pace sempre e in ogni modo*¹⁰. E questa non è la pace del mondo, la quale non è certamente *sempre e in ogni modo*, ma è combattuta e continuamente da rifare. Quindi la pace dono di Dio è qualcosa di molto più grande della pace del mondo. E come dice San Paolo ai Filippesi, questa pace di Dio *supera ogni intelligenza*¹¹, mentre la pace del mondo è a portata dell'intelligenza umana. Una pace che sorpassa ogni intelligenza è dono di Dio e custodisce i nostri cuori e i nostri pensieri in Cristo Gesù¹².

Le parole del nostro amatissimo papa, che di Francesco porta il nome, ci aiutano nella conclusione. Papa Francesco arriva dritto al cuore della questione, mostrando una piena conoscenza degli *Scritti* e della spiritualità sanfrancescana. Egli va in profondità: sia per la forte critica a una falsa immagine di Francesco, sia per la bella sottolineatura circa l'indissolubile legame esistente tra la *pace* di frate Francesco e la *pace* di Cristo.

[...] Francesco ci testimonia: *chi segue Cristo, riceve la vera pace, quella che solo Lui, e non il mondo, ci può dare*. San Francesco viene associato da molti alla pace, ed è giusto, ma pochi vanno in profondità. Qual è la pace che Francesco ha accolto e vissuto e ci trasmette? Quella di Cristo, passata attraverso l'amore più grande, quello della Croce. È la pace che Gesù Risorto donò ai discepoli quando apparve in mezzo a loro¹³. La pace francescana non è un sentimento sdolcinato. Per favore: questo san Francesco non esiste! E neppure è una specie di armonia panteistica con le energie del cosmo... Anche questo non è francescano! Anche questo non è francescano, ma è un'idea che alcuni hanno costruito! La pace di san Francesco è quella di Cristo, e la trova chi "prende su di sé" il suo "giogo", cioè il suo comandamento: *Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato*¹⁴. E questo giogo non si può portare con arroganza, con presunzione, con superbia, ma solo si può portare con mitezza e umiltà di cuore. Ci rivolgiamo a te, Francesco, e ti chiediamo: insegnaci ad essere "strumenti della pace", della pace che ha la sua sorgente in Dio, la pace che ci ha portato il Signore Gesù¹⁵.

⁹ Gv 14,27.

¹⁰ 2Tess 3,16.

¹¹ Fil 4,7: «E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù».

¹² C.M. MARTINI, *Shalom, un dono di Dio*, Il Nostro Tempo, Torino 27 giugno 2004.

¹³ Cfr. Gv 20,19.20.

¹⁴ Cfr. Gv 13,34; 15,12.

¹⁵ Tratto dall' *Omelia del Santo Padre Francesco*, Piazza San Francesco, Visita pastorale ad Assisi, 4 ottobre 2013.